

«Tieniti umile perciò.
Tu non hai un nome su questa terra,
ma puoi averlo da Dio.
Sii contento di essere un operaio.
Sii santo ogni momento.
Cerca di avere a cuore la tua gente.
Il tuo villaggio è nelle tue mani.
Il catechista è povero, ma ricco di Dio
e aspetta il suo salario da Lui».

Johannes Distelberger

Giuseppe Costamagna, sacerdote italiano, lavora anch'egli da qualche anno a Fontem. Qui ci dà uno spaccato tipico di vita locale, da cui emergono quei valori sociali, quelle tradizioni radicate nella cultura che il cristianesimo è chiamato sempre più a penetrare col suo fermento evangelico.

Andare ad un «cry-die»

Un giorno, sul far della sera, tornavo da una visita ai cristiani di Nbindia. Passando per il villaggio di Azi, mi fermano sulla strada per dirmi: «Mamy Agnes è malata, desidera vederti». Mamy Agnes, la conosco bene: è una fedele cristiana, la prima moglie di un pagano, ora vedova.

Entro in casa: la anziana mamma è a letto, mi chiama vicino a sé. «Padre — mi dice — il mio tempo è arrivato. Voglio partire con tutte le benedizioni di Dio. Sono contenta che tu sia venuto». La preparo, e poi le amministro il sacramento degli infermi.

Pochi giorni dopo vengo a sapere che mamy Agnes, dopo aver radunato tutta la famiglia per gli ultimi consigli e saluti, è partita.

Quando arrivo al compound, trovo l'atmosfera tipica del cry-die. Tutte le donne del villaggio, riunite in un angolo del cortile, sostengono le figlie della defunta. Quando entro, tutte mi vengono incontro piangendo e cantando la lamentazione funebre: «Mamma non c'è più, è partita...». Si muovono danzando solennemente; le figlie hanno in mano vestiti che appartenevano alla mamma.

Gli uomini sono seduti nella sala della casa e commentano la morte e gli ultimi avvenimenti del villaggio. Ogni tanto si alzano ed escono sulla soglia per rispondere al pianto di chi arriva. I cristiani invece sono riuniti attorno alla salma della defunta, composta in un'altra stanza. Avevano passato tutta la notte in veglia, pregando e cantando.

Saluto e faccio le mie condoglianze alla famiglia: «Ashia». Pregando, portiamo in processione la bara dietro casa, dove è stata scavata la fossa. Sì, perché tradizionalmente i de-

funti vengono seppelliti a casa, nel giardino. Dopo le ultime preghiere a alcuni discorsi, si riempie la fossa. Ognuno dei presenti porta una pietra che mette sopra la tomba.

Ma il cry continuerà per tre giorni. Tutto il villaggio è presente per tutto questo tempo. Nessuno pensa di potersi assentare. La partecipazione alla morte è così forte che si lascia stare tutto. Si sta con la famiglia per tener loro compagnia e aiutarli a non pensare a chi è partito. Nel frattempo è un continuo viavai nel compound. Persone di altri villaggi, amici di famiglia vengono a partecipare al lutto.

Alcune settimane dopo, vengo chiamato per la celebrazione. Il lutto infatti comporta sempre due momenti distinti. Il primo è il cry (il pianto), che si fa immediatamente dopo la morte, in cui si piange la partenza della persona cara. Il secondo momento, che può aver luogo anche anni dopo, è la celebrazione, in cui si fa festa per celebrare il defunto, il suo ingresso tra gli altri membri della famiglia già di là e la nomina del successore. Due modi di dimostrare l'amore per il defunto.

Tradizionalmente la celebrazione consiste in danze e in un banchetto. Ma siccome mamy Agnes era una cristiana, la famiglia ha voluto cominciare con la Messa nel compound.

Il villaggio è tutto un movimento. I diversi gruppi, radunati qua e là, stanno preparandosi per la loro danza, e provano i loro strumenti... Donne arrivano in continuazione portando sulle loro teste ceste piene di cibo e di birra. Di fronte alla casa sono disposte le sedie per il Fon e i nobili, sullo sfondo del bellissimo drappo tradizionale dai colori blu e bianco, in mezzo alle decorazioni di fronde di palma.

Tutto è pronto per la Messa. Attorno all'altare si riuniscono tutti i membri della famiglia. Sono riconoscibili dalla striscia di stoffa tradizionale avvolta attorno ai fianchi in segno di lutto. Il coro del villaggio canta. Al momento dell'offertorio i familiari portano danzando i doni all'altare: frutta, cibo, whisky...

Dopo la messa, in processione, si va ancora al luogo della sepoltura. La tomba ora è stata costruita in cemento, e una croce indica che qui riposa un cristiano. Benedetta la nuova tomba, torniamo nel cortile.

La celebrazione continua con le danze tradizionali. I diversi gruppi o villaggi che hanno connessione coi membri della famiglia di mamy Agnes portano il contributo della loro danza caratteristica. Si comincia con la solenne danza Eseh, la "danza dei gemelli", con cui si apre ogni celebrazione. Tradizionalmente è la danza-preghiera. Possono danzarla solo genitori di gemelli, che portano il caratteristico ramo di un albero nkeng, simbolo della benedizione di Dio. E si va avanti fino a sera.

Finalmente cibo, vino e birra vengono serviti a tutti i presenti. E la folla che assiste è consistente. Sì, perché il cry-die è l'unica grande festa della società tradizionale.

Giuseppe Costamagna